

L'ex direttore dell'Unità critica le modalità di scelta dei candidati del centrosinistra



Incertezza anche per la sfida marchigiana ma l'affluenza alle urne è stata molto alta

L'intervista

Macaluso: una truffa le primarie senza regole

L'ex senatore: «Il Pd è solo un aggregato elettorale in balia delle cordate che lo scalano»

Antonio Vastarelli

«Le primarie fatte così sono una truffa e diventano guerriglia per le varie cordate di cui è composto il Pd. Da caratteristica fondante del partito, con tutti i casi in cui ci sono state polemiche e veleni, queste consultazioni diventano una macchia per il Pd». Emanuele Macaluso, ex parlamentare del Pci e del Pds, ex direttore de L'Unità, grande vecchio della sinistra italiana, è da sempre critico sia sulla natura del Pd che sulle primarie. Ma la soluzione, dice, non è eliminarle, «ma regolarle per legge».

Le primarie in Campania si sono tenute e l'affluenza è stata buona, nonostante il timore di un flop, dopo i mesi di inutile ricerca di un candidato unico, i veleni, i ritiri polemici di Migliore e Di Nardo e l'uscita dell'eurodeputato Paolucci dal Pd. Anche lo scrittore Saviano aveva invitato a disertare le urne per non legittimare queste primarie che, a suo dire, sono «solo una scorciatoia per gruppi di potere». Che giudizio dà della vicenda?

«Tutti i teorici del Pd, anche i più raffinati, affermano che le primarie sono l'asse, la caratteristica fondamentale del Partito democratico. È anche vero che in tutte le esperienze fatte con questo strumento c'è stato qualcosa che non ha funzionato. Si parla di eccezioni, ma non è così. A Napoli, in quelle tra Ranieri e Cozzolino per la candidatura a sindaco, nel 2011, si parlò di votanti cinesi, come qualche settimana fa in Liguria. Nei giorni scorsi, in Campania, si è parlato di possibili

infiltrazioni della camorra. In Emilia Romagna abbiamo avuto un'affluenza bassissima. Quasi sempre si è discusso delle intrusioni della destra. E problemi ci sono stati anche nelle primarie di Roma e Milano. Questa situazione, così diffusa, fa sì che quello che dovrebbe essere l'elemento democratico del Pd, anche a livello di immagine, diventa una macchia perché rivela un partito scalabile, in cui è possibile che avvenga di tutto, intromissioni della camorra, della destra, insomma di estranei. È l'immagine di un partito senza regole».

Arturo Parisi, pur ritenendo fondate le preoccupazioni di Saviano, ha sostenuto che le stesse preoccupazioni su scambi e spartizioni si potrebbero avere anche in un sistema, come quello precedente, senza primarie, in cui la scelta dei candidati veniva fatta sulla base di pacchetti di tessere. È così?

«Bisognerebbe distinguere: c'è stata una prima fase in cui il Pci, la Dc e gli altri partiti sceglievano i candidati secondo regole precise, nelle sezioni, nelle direzioni, ed in ogni caso sulla base del merito, delle capacità amministrative o di avere rapporti con il popolo, e quindi consenso. In Sicilia, ad esempio, ricordo Restivo, che era un politico fortemente conservatore, ma certamente di un livello politico e culturale elevato. Parisi è un amico e lo stimo. Forse lui, che è più giovane di me, non ha vissuto questa prima fase. Lui è stato, insieme a Scoppola a Reichlin ed altri, tra i promotori del Pd, ma se il Pd fosse quello che Parisi, in teoria, pensava potesse essere, non

avremmo questi problemi. Io ho nutrito dubbi fin dall'inizio perché avevo previsto l'ingresso di cordate che si sarebbero contese la guida del Pd che, in realtà, non è un partito, ma un aggregato politico-elettorale in cui le cordate già presenti nei Ds e nella Margherita si sono rimessolate in nuove cordate, che utilizzano le primarie come momento per la resa dei conti. Su questo dovrebbe riflettere Parisi».

Secondo lei le primarie andrebbero eliminate o regolate?

«Le regolerei, e per legge, per scegliere i candidati per le istituzioni, mentre le eliminerei per la scelta dei vertici del partito: il segretario nazionale e quelli regionali devono eleggerli gli iscritti. Serve una legge che, come negli Stati Uniti, stabilisca che i cittadini che vogliono onestamente partecipare alla scelta dei candidati del proprio partito debbano preventivamente iscriversi in un elenco, in modo che tutto si svolga in maniera trasparente. Il fatto che oggi possa partecipare chiunque presenti un certificato elettorale e paghi 2 euro è una truffa che genera guerriglia tra le varie cordate».

Saviano ha affermato che i candidati in campo in Campania sono espressione della vecchia politica. Pensa che l'aver avuto una lunga carriera politica, e quindi responsabilità, sia un limite?

«Non sono d'accordo con Saviano. Negli Usa ci sono senatori che hanno alle spalle dieci legislature. Decidono gli elettori se un giovane trentenne possa dare o meno un contributo migliore di un candidato più vecchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Le consultazioni

Sono l'emblema del partito ma in realtà ne macchiano l'immagine perché veleni e problemi, com'è evidente non sono un'eccezione

”

Parisi

Lui difende lo strumento perché lo ha promosso ma lo aveva sognato in maniera diversa da come lo stanno utilizzando

”

Le norme

Serve una legge per fare in modo che chi vuole scegliere il candidato debba iscriversi in un albo Ora può votare chiunque

”

Saviano

I candidati in Campania espressione del vecchio? Non sempre i giovani sono migliori, a dover decidere restano i cittadini

**Giornalista**

L'ex parlamentare Emanuele Macaluso è stato direttore de L'Unità ed editorialista di numerosi quotidiani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.